1

Parate di classe

Giovani comunisti a Bologna fra manifestazioni di partito e attività sportiva

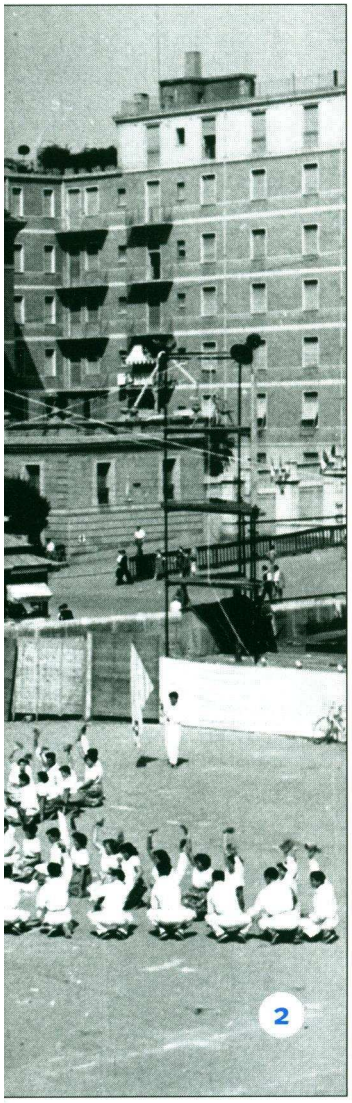
Andrea Baravelli

Una ricca stagione di studi ha ampiamente mostrato il ruolo avuto dal passato più recente - la cosiddetta eredità fascista – nella costruzione del presente repubblicano[1]. In particolare, gli studi sulle forme organizzative proprie del Partito comunista hanno evidenziato come, accanto agli esempi forniti da Unione sovietica e Chiesa, sia stato anche il modello fascista di partito a fornire il prototipo per la costruzione del «partito nuovo» di Togliatti. Così, se si esaminano le *forme* organizzative e propagandistiche cui diedero vita nel secondo dopoguerra i comunisti, «ci si accorge subito che la rielaborazione – a volte l'imitazione – del modello fascista fu esplicita»[2]. Ciò vale soprattutto in rapporto ai giovani e alle loro organizzazioni. Non a caso, nel corso di una riunione dell'Ufficio nazionale di organizzazione a fine 1946, Enrico Berlinguer, riferendosi al Fronte della gioventù (l'organizzazione giovanile del Pci, poi Fgci), avrebbe detto: «in tutti i paesi capitalistici in questo momento non c'è nessuna

[1] Solo a titolo d'esempio, si vedano Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, il Mulino, 1991; Giovanni De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, 1994, pp. 721-776; Angelo Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, il Mulino, 1996; Mariuccia Salvati, *Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea*, Laterza, 1997.

[2] A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana*, cit., p. 119.

PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA



2

forma di una simile organizzazione e l'unica esperienza che c'è di movimento giovanile di massa è quella del Movimento fascista»[3]. In particolare, nei dirigenti comunisti fu immediatamente chiaro come – parallelamente all'esperienza fascista in materia – fosse necessario incentivare l'aspetto ludico-sportivo poiché quello sarebbe stato il vero volano della partecipazione giovanile alla vita del partito[4].

Per i moderni partiti politici, però, la componente giovanile non era importante solamente ai fini della militanza e dell'organizzazione. La gioventù, esattamente come era avvenuto con il fascismo[5], rappresentava, poiché metafora della rigenerazione e del rinnovamento, una risorsa d'immagine da proiettare verso l'esterno del partito e un apprezzabile strumento ai fini della costruzione di una data percezione interna. Nel regime, dunque, il modello sportivo venne ad assumere «una chiara funzione didattica, in quanto veicolo di trasmissione privilegiato di valori cari al fascismo: l'esaltazione della prestanza fisica e dell'autodisciplina, il valore agonistico dell'impegno fisico, l'importanza relazionale del gruppo»[6]. Valori, questi, che sarebbero stati assunti anche dalla morale comunista[7]. Una dimostrazione della continuità di rappresentazioni, sia pure mediate dal riferimento a valori generali di differente natura, è

[3] Cit. ivi, p. 143. La frase sarebbe stata pronunciata nella riunione del 17-18 dicembre 1946. Per un'ampia panoramica sulle organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra, in Occidente come nell'Est, si veda «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna», n. 4-5 (2000-2001), 2003 e «L'Almanacco», n. 29/30, 1997.

[4] Sulla formazione dei giovani durante il fascismo si vedano Niccolò Zapponi, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, «Storia contemporanea», n. 4/5, 1982 e Tracy Koon, *Believe, Obey, Fight: political socialisation of Youth in fascist Italy, 1922-1943*, University of North Carolina Press, 1985.

[5] Si veda Laura Malvano, *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine: il fascismo italiano*, in Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt, *Storia dei giovani*, vol. II, *L'età contemporanea*, Laterza, 1994 e Luisa Passerini, *La giovinezza metafora del cambiamento sociale. Due dibattiti sui giovani nell'Italia fascista e negli Stati Uniti degli anni Cinquanta*, in G. Levi, J.C. Schmitt, *Storia dei giovani*, cit.

[6] L. Malvano, *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine*, cit., p. 323.

[7] Si veda Sandro Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Carocci, 2000.

3

4

data dalla serie di fotografie scattate in occasione delle feste dell'Unità di Bologna nei primi anni cinquanta. In quelle fotografie, confuse fra altri mille segnali dell'identità del popolo comunista, è possibile esaminare il ruolo assegnato, all'interno del complesso sistema di autorappresentazione politica, dalle gerarchie di partito all'elemento giovanile. Così, accanto alle tante presenze di ragazzi "non inquadrati" (questi sì, soggetti che dovrebbero essere meglio analizzati nel loro rapportarsi con la "festa" e con i coetanei "all'interno" della *macchina* organizzativa), vi sono i gruppi di giovani che sfilano, elementi importanti di una precisa e attenta coreografia dell'identità. Le foto che seguono si occupano di loro, descrivendoli nel loro esibirsi quali

Feste dell'Unità

5

"atleti", quali attori di seriosi *tableaux vivants* e come "piccoli adulti" (inquadrati, cioè, secondo le forme della sfilata tradizionale, con striscione di rivendicazione in testa e passo marziale).

Questa serie di foto – relative agli anni 1952 (1-2), 1954 (3-4), 1955 (5-6) e 1956 (7) – provengono dall'archivio dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna. I quadernetti di tela che raccolgono le foto si costruiscono come un vero e proprio racconto per immagini. Una narrazione, improntata ad una grammatica precisa insistente sul genere epico, che riguarda un evento centrale nell'organizzazione dell'identità comunista: vale a dire la festa de l'Unità di Bologna (svolta in quegli anni presso il parco della Montagnola). L'autore degli scatti è Secondo Gnani, il fotografo che eseguiva in quegli anni le fotografie per conto della federazione del Pci di Bologna. La grandiosità dell'evento, la monumentalizzazione e la staticità delle immagini, l'uso del grandangolo: sono tutti elementi che testimoniano dell'importanza che, per il racconto comunista, quel particolare evento assumeva[8].

[8] Per un approccio all'uso della fotografia quale fonte storica si rimanda ad Adolfo Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Bollati Boringhieri, 2003.

6

Un ringraziamento particolare agli eredi del fotografo Secondo Gnani, per la gentile concessione delle immagini, e a Siriana Suprani, direttrice della biblioteca e dell'archivio dell'istituto Gramsci Emilia Romagna, per la disponibilità e la cortese collaborazione.

Memoria e ricerca

Regioni plurilingue
e frontiere nazionali

a cura di Rolf Petri

Rolf Petri, *Nazionalizzazione e snazionalizzazione nelle regioni di frontiera*

Michael G. Müller, Deutschtum *all'Est? I discorsi sull'identità dei gruppi germanofoni dell'area posnana e prussiana occidentale prima del 1848*

Thomas Serrier, *«Lavoro culturale tedesco nella marca orientale». Il mito del primato tedesco e il problema del confine in Posnania (1871-1914)*

Rolf Wörsdörfer, *"Italiani" e "sloveni": concetti d'identità nazionale nell'area alpina e adriatica tra metà Ottocento e metà Novecento*

Valentina Bergonzi, *Hans Heiss, Progressi e limiti del regionalismo. L'Alto Adige/Südtirol dopo la Seconda guerra mondiale*

Valentina Lapiccirella Zingari, *«Nous sommes des frontaliers». Voci dalla frontiera: un percorso antropologico*

REGIONI/RAGIONI DELLA STORIA

Stefano Petrungaro, *Sui banchi di scuola in Croazia: la storia nazionale ad uso didattico e le sue rielaborazioni lungo il '900*

Alessandro Casellato, *«Identità veneta» e storia locale*

Stefania Barca, *Il capitale naturale. Acque e rivoluzione industriale in valle del Liri*

SPAZI ONLINE

Filippo Ciocchetti, *«Internet e il mestiere di storico»: a proposito di una recente pubblicazione*

Valentina Sepe, *La didattica della storia contemporanea e Internet*

English Summary

I collaboratori di questo numero

I fascicoli di "Memoria e Ricerca" già pubblicati